

Note conclusive

Quando, a fine primavera del 2001, proponemmo alla Regione Toscana la realizzazione di un convegno sulle problematiche legate alla presenza negli ambienti naturali della nutria e del gambero rosso della Louisiana, pensavamo ad un incontro che avrebbe interessato solo pochi addetti ai lavori. Evidentemente ci sbagliavamo.

Grazie all'impegno dei membri del Comitato Scientifico, durante le due giornate del convegno sono state presentate 20 relazioni orali e 6 poster che hanno illustrato efficacemente lo *status* attuale della ricerca e della gestione di varie specie alloctone presenti attualmente in Italia.

Più di 200 persone hanno partecipato alle due giornate del convegno e sicuramente avrebbero potuto essere un numero maggiore se problemi connessi alla capienza della sala non ci avessero costretto a chiudere anticipatamente le iscrizioni. Come dato interessante si segnala la numerosa partecipazione di Enti pubblici (Amministrazioni Provinciali e Regionali) di gran parte d'Italia.

I motivi di questo grande interesse sono stati sottolineati efficacemente nelle relazioni introduttive di entrambe le giornate.

Le immissioni faunistiche sono legate da sempre alla storia dell'uomo, ma è solo in tempi recenti, cioè da quando sono entrati in uso i concetti di conservazione e di biodiversità, che si è veramente percepita la portata negativa di questo fenomeno. Oggi, la diffusione incontrollata di specie animali e vegetali alloctone è riconosciuta a livello mondiale come uno dei principali motivi di perdita della biodiversità, secondo solo alla perdita e frammentazione degli *habitat*. Il numero di nuove specie alloctone introdotte, che negli ultimi 200 anni ha avuto un incremento esponenziale, sembra destinato a crescere ulteriormente se non saranno pianificati ed applicati strumenti, sia tecnici sia normativi, finalizzati a contrastarlo, considerato anche il progressivo aumento della mobilità, delle tecnologie dei mezzi di trasporto, del turismo e dei viaggi, della libertà di commercio a livello globale.

Le relazioni sulle specie ittiche, sia di acqua dolce che marine, hanno permesso di valutare, anche da un punto di vista quantitativo, gli effetti dell'introduzione di specie alloctone.

La situazione dell'ittiofauna delle acque interne italiane risulta essere molto compromessa: si registra infatti un incremento impressionante delle specie alloctone che solo negli ultimi 10-15 anni sono aumentate da 28 a 40, raggiungendo il 40% del patrimonio ittico complessivo.

In ambito marino, il problema nasce prevalentemente dal trasporto di specie alloctone tramite le acque di zavorra delle navi da carico che, si stima, trasportano ogni giorno circa 3-4.000 specie nel mondo. In alcuni casi le specie introdotte hanno provocato profondi mutamenti del patrimonio ittico originario con danni economici legati alla mancata pesca stimabili nell'ordine di milioni di euro all'anno oltre che, ovviamente, degli ecosistemi colpiti.

Per quanto concerne la nutria, le relazioni hanno mostrato come la situazione italiana riguardo alla diffusione di questa specie sia ormai molto compromessa, a causa del ritardo con cui si è affrontata la questione. Ma è emerso anche come sia possibile risolvere, o comunque minimizzare, il problema del suo impatto attraverso un approccio gestionale razionale. Sono state acquisite ormai notevoli conoscenze circa la biologia della specie, le tecniche di controllo delle popolazioni e di prevenzione dei danni; in alcune situazioni locali questi interventi danno risultati soddisfacenti ed esistono i presupposti per ulteriori approfondimenti ed affinamenti. In generale si è registrato un comune accordo sulla necessità di intervenire, anche sulla base delle recenti linee guida formulate dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, con l'eradicazione dove le condizioni la rendano perseguibile, altrimenti con un controllo numerico duraturo delle popolazioni.

Per quanto riguarda il gambero rosso della Louisiana, la situazione appare estremamente problematica. L'invasione di questa specie è avvenuta in Italia nell'arco di soli 20-25 anni, durante i quali ha raggiunto livelli di diffusione e di densità impressionanti. Colpisce la facilità con cui è stato possibile, grazie all'incuria nella gestione degli allevamenti ed all'eccessiva "intraprendenza" di singoli, il realizzarsi di questo fenomeno. A ciò si aggiunge il fatto che, considerate le caratteristiche peculiari della specie, risulta estremamente difficoltoso mitigarne l'impatto negli ambienti naturali ed è ancora necessaria una fase di ricerca per determinare quali siano le pratiche gestionali più efficaci.

Durante i momenti di discussione sono state esposte da parte degli intervenuti al convegno diverse opinioni, sia a commento delle relazioni sia come approfondimento di argomenti trattati marginalmente, ma importanti per la corretta gestione delle specie alloctone.

A livello normativo si registrano numerose carenze. È stato evidenziato che, a causa di una certa confusione terminologica, spesso le norme risultano essere troppo vaghe e dunque difficilmente applicabili. Ciò si traduce spesso in immobilismo o in situazioni di conflittualità che non permettono di affrontare concretamente i problemi anche da parte del personale preposto alla vigilanza del territorio. Dal punto di vista operativo, le norme vigenti non prevedono l'eradicazione di specie che si riproducano in ambiente naturale, rendendo attualmente difficoltoso, se non impossibile, prevedere questa opportunità nella gestione delle specie alloctone. Poiché l'Italia ha già sottoscritto varie direttive e convenzioni comunitarie o internazionali che identificano il problema e

danno indicazioni sui metodi di risoluzione, è necessario e auspicabile che vi si adegui con una normativa nazionale chiara e non contraddittoria.

In tal senso costituirà un opportuno riferimento la Decisione n. 1600/2002/CE del Parlamento Europeo del 22 luglio 2002 che si pone l'obiettivo di "arrestare il deterioramento della diversità biologica al fine di raggiungere questo obiettivo entro il 2010, segnatamente prevenendo e riducendo l'effetto di specie e di genotipi invasivi esotici". Inoltre lo schema di Decreto del Presidente della Repubblica "recante modifiche al DPR 8 settembre 1997, n. 357, concernente regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna" (approvato dal Consiglio dei Ministri il 16-5- 2002), prevede la modifica e l'introduzione dei seguenti commi dell'articolo 13:

"comma 4. L'introduzione pregressa di popolazioni o specie non autoctone è oggetto di controllo e monitoraggio da parte delle regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano, nonché degli Enti di gestione delle aree protette al fine di valutare, attraverso un apposito studio, gli effetti di tali introduzioni sulle specie e sugli habitat inseriti negli allegati A, B, e D e sulle specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE. I risultati degli studi derivanti dal controllo e dal monitoraggio sono inviati ogni due anni al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio che, sentiti, se necessario e per quanto di competenza, l'Istituto nazionale per la fauna selvatica o altri organismi tecnico scientifici pubblici competenti per materia, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, stabilisce le azioni da intraprendere per il ripristino delle condizioni ecologiche ottimali, individuando i soggetti istituzionali che dette azioni debbono adottare nell'ambito della rispettiva competenza.

comma 5. E' vietata la reintroduzione e l'introduzione e il ripopolamento in natura di specie e popolazioni non autoctone".

Il sostegno politico risulta essere fondamentale. In molti casi ci sarebbero i modi per evitare ulteriori ingressi di fauna alloctona, ma manca la consapevolezza, spesso anche da parte delle Amministrazioni Pubbliche, del fatto che questo problema costituisca una priorità ai fini della tutela ambientale e paesaggistica.

Per quanto riguarda gli aspetti gestionali sono stati evidenziati alcuni dubbi circa l'opportunità di trasformare le specie alloctone in risorse utilizzabili in una qualche attività umana (per esempio per sfruttamento economico o venatorio). Questa eventualità infatti potrebbe rendere impossibile il controllo effettivo delle specie in questione a causa degli interessi generati. Tanto meno dovrebbe essere preso in considerazione qualsiasi concetto di "sfruttamento sostenibile" di queste specie, anche per evitare che si ripetano ulteriori introduzioni. In questo senso sono fondamentali le campagne di sensibilizzazione, in quanto la corretta comprensione di questo fenomeno, e degli sviluppi che spesso comporta, permette sicuramente di limitarlo.

Esiste, infine, la necessità di trovare una forma di coordinamento per collegare tra loro le iniziative legate al monitoraggio ed al controllo delle specie alloctone. Lo scam-

bio di informazioni tra ricercatori ed operatori che, a vario titolo, lavorano nel settore, risulta essere fondamentale per razionalizzare e ottimizzare lo sforzo necessario, perseguendo quindi risultati soddisfacenti. Esistono molti casi di studi ed esperienze di gestione, anche di ottima qualità, che sono noti solo agli incaricati del progetto e alle Amministrazioni coinvolte; i risultati raggiunti spesso non trovano la necessaria diffusione né un confronto con esperienze analoghe. Mancano inoltre alcune conoscenze di base fondamentali per impostare corretti piani di gestione: per alcune specie, ad esempio, non è nota la distribuzione delle popolazioni né a livello locale né, tanto meno, a livello nazionale. Questi aspetti, rendono difficilmente realizzabili quegli interventi che, effettuati a livello di popolazione, sarebbero sicuramente più efficaci e duraturi.

Dunque, le maggiori probabilità di successo nella lotta di prevenzione e controllo delle specie alloctone nascono sicuramente dalla realizzazione di un coordinamento efficace tra tutte le parti interessate. Sarà questo l'impegno prevalente nei prossimi anni, parallelamente alle iniziative già intraprese a livello locale.